

scopali inglobavano anche alcune cittadine vicine, tra cui Chieri, che aveva ormai costituito il proprio comune e si stava battendo per svincolarsi dall'autorità del vescovo. Il documento imperiale, inoltre, negava al casato dei Savoia qualsiasi possibilità di avanzare diritti su Torino. È importante sottolineare che la carta, sebbene fosse stata emanata a favore del vescovo Carlo, si era rivelata vantaggiosa anche per i cittadini torinesi, giacché la diocesi corrispondeva al territorio su cui essi reclamavano il controllo e, avallando l'autorità episcopale, l'imperatore aveva automaticamente legittimato anche le loro rivendicazioni. Era dunque interesse comune della cittadinanza e del vescovo imporre il proprio diritto legale su quel territorio, portare all'obbedienza Chieri e tutte le altre *villae* e osteggiare qualsiasi ingerenza da parte del conte di Savoia.

Durante le sue prime campagne in Italia, la sorte fu benevola con Barbarossa. Nel marzo del 1162, l'imperatore conquistò Milano insorta, mettendola a ferro e fuoco, e poco dopo entrò trionfalmente in Torino, dove il giorno di ferragosto fu incoronato con la moglie nella cattedrale. Ben presto, però, la resistenza tornò a organizzarsi. Papa Alessandro III si oppose strenuamente all'espansione dell'autorità imperiale e Milano si riprese in fretta dalla distruzione, tanto che nel 1167 strinse un'alleanza con altri comuni del Nord e insieme costituirono la Lega lombarda, la quale di lì a breve insidiò la difesa militare di Barbarossa. Sotto l'amministrazione del vescovo Carlo, Torino rimase invece fedele all'imperatore e, come altre città piemontesi, non aderì alla Lega. Nel gennaio del 1168 Barbarossa, in fuga dalla Lombardia, poté dunque riparare a Torino per poi darsela ignominiosamente a gambe oltralpe passando per Susa. La fortuna non abbandonò solo l'imperatore, ma anche il vescovo Carlo, suo alleato e protetto, che non era mai riuscito a garantirsi il totale appoggio della cittadinanza torinese – prova ne sia il fatto che pochi anni prima, una fazione a lui avversa lo aveva dichiarato depresso, insediando per breve tempo un proprio candidato sul seggio episcopale. Dopo la sconfitta di Barbarossa, il potere di Carlo su Torino si indebolì rapidamente e, oltre alle ribellioni da parte dei cittadini di Chieri e di altri luoghi della diocesi, il vescovo si ritrovò a fronteggiare anche le insidie del conte di Savoia, Umberto III, che per molto tempo si era ben guardato dal favorire in alcun modo Barbarossa, aveva acconsentito ad aiutarlo nella sua fuga oltralpe in cambio di svariate concessioni imperiali, tra cui l'avallo delle rivendicazioni sabaude su Torino. E così ben presto il conte Umberto fece valere i propri diritti sulla città e sul territorio circostante, pur non palesando mai la sua presenza in quei luoghi.